

GIOVANNI HETTENKOFER P.S.M.

IL VENERABILE
VINCENZO PALLOTTI



ROMA
5 SALVATORE IN ONDA
VIA PETLINARI, 57

Nihil obstat
S. NATUCCI, *Fidei Promolor Gen.*

IMPRIMATUR
ALOYSIUS TRAGLIA, *Archiep. Gaesarien.*,
Vicesgerens

Gioventù e studi
del Ven. Pallotti; l'Apostolo di Roma

Il Ven. Vincenzo Pallotti nacque in Roma il 21 aprile 1795, e ricevette nel santo battesimo i nomi di Vincenzo, Luigi, Francesco, nomi che predissero in breve la vita che doveva menare il Pallotti, il quale emulò l'eroica carità di S. Vincenzo di Paola, l'innocenza di S. Luigi Gonzaga, e l'austerità penitente del Poverello d'Assisi.

Fin dai suoi teneri anni egli diede non dubbii indizi della santità, a cui Dio lo destinava. Quando la pia madre chiamava i figli alla preghiera, Vincenzo correva per primo ed era assai felice di essere condotto nelle chiese. Ancor fanciullo, incominciò il suo apostolato entro le pareti domestiche, dando ai suoi fratelli delle saggie ed ammonendoli, se fossero trascorsi in qualche mancanza.

Studiò i primi elementi nelle scuole tue

di S. Pantaleo, donde passò al Collegio Romano, ove fece con gran successo gli studi di retorica e di filosofia. Ma con lo studio non venne meno in **lui la** pietà. Nei punti più difficili che incontrava nelle scienze, egli alzava calde preci **allo** Spirito Santo, affinchè l'illuminasse, e flagellava talmente il suo corpicciolo, che la sua madre, al vedere le camicie di lui intrise di sangue, temendo fosse di grave nocumento alla sanità, incaricò lo sposo di avvisarne **il** confessore che ne temperasse i rigori; ma questi rispose che Vincenzo **in** ciò non seguiva una guida terrena, ma celeste.

Giunto all'età di sedici anni, egli voleva farsi cappuccino, ma il suo confessore, prevedendo che Vincenzo sarebbe una volta molto utile per il bene della società, ed anche per la sua piuttosto gracile complessione, lo persuase ad abbracciare lo stato di prete secolare; Vincenzo però si tenne stretto, per quanto gli era possibile, a tutte le abitudini dei cappuccini, osservando le loro quaresime e dormendo per terra vestito del loro abito.

Nel 16 maggio 1818 fu ordinato sacerdote, ed il dì seguente, festa della SS. Trinità, celebrò la prima Messa colla più grande divozione nella chiesa del Gesù a Fra-

scafi. Nello stesso anno aggiunse alla laurea dottorale, già prima riportata in filosofia, quella in sacra teologia, nella quale scienza era sì profondo, che venne tosto creato professore sostituto nella Cattedra teologica della Università della Sapienza, dove aveva fatto i suoi studi teologici.

Ma mentre l'Università romana vagheggiava nel giovine Pallotti un professore di vaglia, e l'istituto teologico una futura sua gloria, egli deluse l'aspettazione di tutti ritirandosi dalla palestra degli studi, e dandosi tutto al sacro ministero. Le parole che soleva mettere in cima a tutte le sue lettere : *Ad infinitam Dei gloriam - Ad destruendum peccati" - Ad salvandas animas* sono l'espressione concreta della sua anima apostolica. Roma ammirò l'apostolo che da tutti era chiamato un secondo Filippo Neri. Predicava, confessava assiduamente. Da mane a sera, lo si vedeva correre frettoloso per le vie di Roma per confessare gli alunni del Seminario Romano, del Collegio Urbano, del Collegio Greco, e dei Collegi Inglese, Irlandese e Scozzese, per assistere gli infermi negli ospedali, porgere aiuto ai poveri nei loro tuguri, predicare ai miseri carcerati, e a ehi voleva baciargli la mano

presentava l'immaginetta della sua madonna. Tutti si mostravano riverenti al suo passaggio; i giovani cessavano dai loro litigi ed i genitori l'additavano ai figli qual santo.

Declinando uffici i più cospicui che gli venivano offerti, non cercò altro che la salute delle anime. Si vestì perfino da povera vecchierella per convertire un giovine romano, infermo a morte, che teneva una pistola sotto il capezzale per uccidere quel prete che a lui si fosse accostato.

Nel mese di agosto del 1837, quando in Roma scoppiò il colera, Vincenzo, prodigo della sua vita, si cacciò in mezzo al pericolo per aiutare i miseri colerosi. E dopo tante fatiche di sacro ministero, durate nel giorno, egli passava la notte nella preghiera e nelle penitenze, prendendo un brevissimo riposo sulla sedia o sulla nuda terra, e flagellandosi sì fieramente, che delle percosse rimanevano per lungo tempo i segni e le lividure.

Quantunque egli fosse tenuto in somma considerazione da Principi, nobili Signori, Vescovi, Cardinali e perfino da Gregorio XVI e Pio IX, pure egli chiamavasi un nulla, e del favore dei grandi ad altro non servivasi che a sollievo dei poverelli, che

si ebbero la parte più bella dell'ottimo suo cuore. Fin da giovanetto ritornava talora in casa senza scarpe ed i calzoni, che aveva dato in limosina, e più volte diede perfino il proprio letto. Vendeva anche le medaglie, da lui ottenute nei cimenti letterari, distribuendone il denaro ai poveri. Ed era in vero cosa della più alta meraviglia il vederlo sacerdote, ginocchio, scrivere loro attestati di sacramenti ricevuti, di mendicizia conosciuta o di qualsiasi altra necessità.

Istituisce
la Pia Società dell'Apostolato Cattolico

Gli uomini che zelano grandemente la salvezza delle anime, non si contentano dell'azione personale che si chiude negli anni della loro vita, ma cercano di perpetuarla per mezzo delle pie istituzioni. Tale fu Vincenzo Pallotti. Egli al vedere illanguidita la fede e raffreddata la carità, colla benedizione dell'E.mo Cardinale Vicario nel 1835 fondò la Pia Società dell'Apostolato Cattolico collo scopo di ravvivare la fede e riacendere la carità fra i cattolici, e di propagare l'una e l'altra fra gli infedeli. Nel lu-

glio dello stesso anno il Sommo Pontefice Gregorio XVI diede una speciale benedizione « alla Pia Società, e con lei a qualunque opera di pietà e di zelo, cui la stessa Società sia per dedicarsi ».

La Pia Società è formata in modo che tutti i cattolici, ecclesiastici e secolari, uomini e donne, qualunque sia il loro stato, la loro professione e le loro fortune, possono farne parte. Coloro che non possono personalmente o direttamente esercitare il ministero ecclesiastico, possono contribuire colle opere personali o della loro arte, professione, officio, col favore delle loro relazioni distinte, e colle volontarie offerte, e tutti possono cooperarvi col mezzo ineffabile della preghiera.

Fin da principio molti si ascrissero come associati della Pia Società, ecclesiastici e laici d'ambo i sessi e di ogni grado e condizione, fra i quali anche Principi romani, Vescovi e Cardinali. La parte principale della Pia Società era formata dagli associati operai, ossia da quegli ecclesiastici e laici zelanti che si prestavano o per il ministero ecclesiastico propriamente detto, ovvero per l'istruzione od altre opere secondo il fine della Pia Società.

Di questi associati operai alcuni che po-

tevano e volevano interamente consacrarsi alla direzione ed al servizio della Pia Società, nel 1837 si riunirono con Vincenzo presso la chiesa dello Spirito Santo in via Giulia, ove egli era Rettore, in un ben regolato convitto col vincolo di emulatrice e umile carità per formare il corpo centrale e motore della Pia Società.

Nel 1838 Vincenzo in via Borgo S. Agata, aprì una pia Casa di Carità per le fanciulle povere abbandonate e pericolanti, e ben presto conobbe la necessità di avere delle Suore per Direttrici della santa opera. Così nel 1843 stabilì in quella casa il primo Ritiro delle Suore della Pia Società.

Il Sommo Pontefice Gregorio XVI, avendo a cuore l'incremento ed il progresso della Pia Società, le concesse la chiesa del SS. Salvatore in Onda con casa annessa, dove Vincenzo, ritirandosi nel 1846 dalla chiesa dello Spirito Santo, insieme con i primi soci congregati visse fino alla preziosa sua morte. In questa casa egli fece le ultime correzioni ed aggiunte alla sua Regola per i membri congregati, ora Pia Società delle Missioni, e le ultime disposizioni per i membri associati della Pia Società.

I Sacerdoti, chierici e fratelli coadiutori congregati non fanno voti pubblici, ma re-

stano vincolati alla Società per mezzo di una solenne consacrazione, chiamata pure professione, fatta dopo il noviziato di due anni. In questa professione essi promettono di perseverare nella Società, e questa promessa ha forza di contratto, di osservare la povertà, la castità, l'ubbidienza e la vita comune perfetta. I sacerdoti ed i chierici inoltre promettono di non accettare dignità ecclesiastiche. Ai tempi nostri i Sacerdoti della Pia Società hanno case e rispettivamente missioni in molte parti dell'Europa, dell'America settentrionale e meridionale, dell'Africa e dell'Australia.

Le Suore della Pia Società, ora già comunemente dette le *Suore Pallottine*, fanno i tre consueti voti semplici, si dedicano ad opere di carità ed in modo speciale all'educazione ed istruzione delle fanciulle, e sono diffuse in diverse parti dell'Europa e dell'America settentrionale e meridionale. Una diramazione di esse, trapiantata in Germania, e di là in altre regioni e continenti, si dedica specialmente alle missioni estere.

Gli Aggregati della Pia Società, ossia gli associati d'ambo i sessi, ecclesiastici e secolari, i quali, pur rimanendo nel secolo, cooperano al fine della Pia Società con opere personali gratuite, o con qualche limosina,

o colle loro orazioni, vengono fatti partecipi dei seguenti favori spirituali, largamente ad essi concessi dalla S. Sede :

Indulgenza plenaria, purchè confessati e comunicati visitino divotamente qualche chiesa o pubblico oratorio, dove pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice : nel giorno dell'iscrizione; nelle feste della Natività di Nostro Signore, Epifania, Pasqua, Pentecoste; nelle feste della Purificazione, Annunziazione, Assunzione, Natività ed Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, e nella sua festa sotto il titolo di Regina degli Apostoli, che si celebra fra l'Ottava dell'Ascensione di Nostro Signore; ogni mese in un giorno di propria scelta per l'invocazione quotidiana: Regina degli Apostoli prega per noi!; in punto di morte, se almeno pentiti invocano divotamente colla bocca, se possono, o col cuore il SS. Nome di Gesù.

Indulgenza di 300 giorni, ogni qualvolta per l'invocazione : Regina degli Apostoli prega per noi!; indulgenza di 100 giorni per ogni opera di pietà o di carità secondo il fine della Società, fatta nello stato di grazia.

Sono partecipi di tutti i sacrifici, digiuni, preghiere, e di qualsiasi altra opera buona di tutti gli Ordini, comunità di Chierici re-

golari, Congregazioni ed Istituti religiosi esistenti il 1° luglio 1847.

I Sacerdoti godono inoltre il privilegio di recitare il mattutino e le laudi del Breviario all'una pom.

Istituisce il solenne Ottavario dell'Epifania

La sacra memoria del Ven. Pallotti si perpetua altresì nel solenne Ottavario dell'Epifania. La festa che ricorda la chiamata delle genti alla fede, era troppo a cuore al Pallotti; essa rispondeva altamente all'idea che ebbe nell'istituire la Pia Società dell'Apostolato Cattolico. A questa solennità che rimonta a secoli assai remoti, il Pallotti fu il primo a dare una forma tutta nuova, la quale, oltre all'universalità della chiesa, esprime anche sensibilmente un ideale, che oggidì è nel cuore di tutti i cristiani : vogliamo intendere la riunione delle chiese separate nell'unità cattolica.

Infatti, quando volle il pio istitutore che in questa solennità dell'Epifania si celebrasse il divino sacrificio nei vari riti orientali ed occidentali, che si predicasse nelle diverse lingue dei popoli civili, che Cardinali, Vescovi, Ordini religiosi, i Seminari

ed i Collegi di Roma prendessero parte a questo Ottavario, chi è che non ammira l'alta aspirazione dell'umile sacerdote romano, che presto si faccia un solo ovile, retto da un sol pastore? Chi è che non ammira un grande ammaestramento alle nazioni moderne, che non si può avere salda fratellanza, senza che essa sia cementata dalla vera religione, che sola può associare gli uomini in una sola famiglia, in cui vive la stessa fede, palpita la medesima speranza, arde lo stesso amore?

Il Ven. Pallotti celebrò questo Ottavario per la prima volta, colla sua Pia Società, nell'anno 1836 nella chiesa dello Spirito Santo in via Giulia. Atteso però il numeroso concorso, dovette di poi celebrarlo in altre chiese più grandi e più centrali di Roma. Così dal 1841 in poi lo celebrò nel sontuoso e vasto tempio di S. Andrea della Valle, dove ancora ogni anno vien celebrato dai membri della sua Società. In questo Ottavario egli lavorava grandemente per la salvezza delle anime, e si affaticava tanto, che nel 1850 fu cagione della sua ultima infermità. Il fervorino da lui tenuto nel giorno dell'Ottava di detto anno fu l'ultima predica della sua vita apostolica; in quella sera il Ven. Vincenzo, benedicendo

per l'ultima volta Roma col S. Bambino, le lasciava l'Ottavario dell'Epifania quale dolce eredità d'affetto.

La sua morte e la fama di santità

La settimana dopo la chiusura del detto Ottavario, Vincenzo Pallotti santamente morì il 22 gennaio 1850, avendo ancora dato nella breve sua malattia splendido esempio delle più belle virtù, ed avendo lasciato ai membri della sua Società, che sommersi nel più profondo dolore circondavano il suo letto, la consolante parola, che questa Società sarà benedetta da Dio e prospererà.

Sparsasi appena per Roma la notizia della morte di Vincenzo, s'udì ripetere da tutti è morto un santo; è morto un apostolo; è morto il padre dei poveri! Una folla immensa di persone di ogni classe e condizione si vide accorrere alla chiesa di S. Salvatore in Onda per baciare, ancora una volta, la fredda mano del Ven. Pallotti, che bene scrisse delle cose sante, che asciugò tante lacrime, medicò tanti infermi. Ed era ammirabile vedere tutti riverenti, toccare il cadavere con corone, fazzoletti, e far a gara per acquistare un menomo pezzoli-

no degli abiti che a lui vivo appartennero. Il pietoso entusiasmo in molti traboccava dagli occhi, dai sospiri, dalle parole.

La grande e veramente straordinaria fama di santità che il nostro Venerabile godette in vita, non venne meno, ma crebbe dopo la sua morte, avendo essa origine, non da aspirazioni umane, ma dalla luce splendissima delle sue opere e delle sublimi virtù che esercitò dall'uso di ragione sino al termine della sua vita. E sebbene in vita per la sua umiltà fosse tanto sollecito di nascondersi e di occultare i doni di Dio, pure Iddio stesso, che da lui fu sommamente glorificato, si degnò, remuneratore, di glorificarlo in vita e dopo la morte.

Quindi si diede principio al processo informativo. Leone XIII approvò l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Pallotti. Pio XI il 24 gennaio 1932 proclamò l'eroicità delle sue virtù. Fu in quella occasione solenne che Sua Santità, esaltando la « figura bellissima, edificantissima, veramente ricca di ogni edificazione per i laici e per gli ecclesiastici, per gli ecclesiastici e per i religiosi » disse che il Pallotti dell'Azione Cattolica « divinava la cosa ed il nome stesso, fondando la *Società dell'Apostolato*, cioè di quello che è la ra-

gion d'essere dell'Azione Cattolica, l'apostolato laicale sotto la direzione dell'apostolato gerarchico. Magnifica preparazione, continuava, attraversa la quale sembra di vedere la mano e prima ancora il Cuore di Dio, sempre intento a sì belle, a così delicate preparazioni e armonie di cose. E certo l'Azione Cattolica, dovunque spiega l'opera sua, non perderà una tanto preziosa occasione, non solo di ringraziare la divina provvidenza che offre una nuova edificar io; ne, ma anche di profittare degli insegnamenti di così provvido e prezioso ant3signano e collaboratore ». Ora da tutti si spera di vederlo presto sugli altari.

Fatti prodigiosi

In queste poche pagine non possiamo parlare dei doni soprannaturali, con i quali Iddio volle onorare il fedele suo servo Vincenzo, che trovavasi in una continua unione con Dio, in modo che le molteplici opere, a cui doveva attendere, invece di distrarlo, maggiormente lo stringevano al suo Dio, poichè a lui erano dirette come la calamita al polo; non possiamo narrare tanti prodigi da lui operati *in vita*, dei quali ci assicurano i relativi attestati in iscritto ri-

lasciati da testimoni degni di fede, portandoci innanzi delle conversioni nei casi più disperati, delle guarigioni, delle profezie, e finanche delle bilocazioni.

Ci restringiamo dunque a riportare compendiosamente soltanto qualcuno dei tanti fatti di guarigioni, che meritevolmente vengono attribuite alla sua intercessione dopo la *sua morte*.

Caterina Bauer di Treviri da tre anni guardava il letto per affezione tubercolosa dell'osso della gamba destra, quando i medici decisero di amputarle la gamba. Allora l'ammalata si fece applicare sulla gamba una reliquia del Ven. Vincenzo Pallotti ed incominciò insieme colla sua famiglia una novena per implorare l'intercessione del Venerabile. Quando nel giorno ottavo della novena vennero i medici per stabilire il giorno per l'amputazione, tolte le fasce trovarono la gamba guarita.

Francesco Boccabella di Velletri, spedito dai medici a causa di una insanabile flogosi, si raccomandò al Ven. Pallotti, del quale ricevette una immagine, e tosto talmente migliorò che nello spazio di sei giorni fu perfettamente guarito. Contemporaneamente egli ebbe un'altra grazia. Suo figlio di nome Mariano era divenuto sì in-

grato e disleale verso il suo padre che non gli parlava più. Appena però la detta immagine entrava in casa, ecco il figlio ravvedersi, compungersi di vivo dolore per le offese fatte al genitore, e genuflesso dinanzi al suo letto per domandargli umilmente perdono, promettendo per l'avvenire di non dargli più alcuno benchè minimo dispiacere.

Luigi Bossi di Roma da un mese giaceva a letto con grave dolore al fegato e tanto debole di forze che non poteva più volgersi nè a destra nè a sinistra. A nulla valsero i tanti rimedi apprestatigli dall'arte medica. Ricordandosi di avere presso di se una reliquia del Ven. Pallotti, si rivolse a lui, e posta sulla parte dolente la reliquia del Servo di Dio e collocata dinanzi agli occhi una sua immagine, lo pregò con grande fiducia di ottenergli la liberazione da questa dolorosa infermità. Dopo questa breve preghiera fu preso dal sopore e dormì tranquillamente per circa mezz'ora, nel qual tempo si vide comparire e porsi vicino al letto il Servo di Dio, il quale cavata dalla manica del suo abito l'immagine di Maria SS.ma confortandolo gli disse : « Ringraziate questa Madre di misericordia che ci ha esauditi »; datagli a baciare la detta immagine

disparve. Poco dopo si destò, e incoraggiato dalla passata visione provò a sollevarsi dalla penosa giacitura, e gli riuscì senza dolore alcuno. Si sentì ripristinato nelle forze, e la mattina appresso si alzò perfettamente guarito.

B. Burridge di Southsea in Inghilterra da molti anni soffriva di angina pectoris con attacchi fortissimi e spesso ripetuti. Col tempo si aggiunsero diversi incomodi, negli ultimi tre anni una forte colica che le rendeva difficilissima la più necessaria alimentazione, e un terribile mal di testa, contro il quale, data la condizione del cuore, il medico non poteva darle alcun rimedio. Essendo già tanto debole che ogni piccolo movimento le causava un completo esaurimento, aveva ricevuto l'Olio Santo e non aspettava altro che la morte. Un sacerdote che venne a visitarla l'animò di invocare con fiducia l'intercessione del Venerabile Pallotti per ricevere sollievo ed anche la perfetta guarigione. Fu cominciata subito una novena. Contro ogni previsione ritornò l'appetito, tutti gli disordini disparvero e la Signora Burridge dopo dieci anni e mezzo con giubilo inesprimibile e con grande sorpresa di tutti che la conoscevano

poteva lasciare il letto e continuare a godere buona salute.

Il giovinetto Giuseppe Fiorini di Roma, affetto di grave cossalgia, ridotta per indiretta medela nel terzo stadio, avendo sentito il giudizio dei medici che, o sarebbe morto, o sarebbe rimasto certamente storpio, concepì grande fiducia di ricevere la perfetta guarigione per l'intercessione del Ven. Vincenzo. Considerando suo padre questa fiducia, si procurò una reliquia del Venerabile e l'applicò ai fianchi dell'infermo. Si cominciò in famiglia una novena alla SS. Trinità in ringraziamento cki doni e grazie concesse allo stesso Servo di Dio, per ottenere per la sua intercessione la grazia. Già nella prossima notte il giovinetto riposò tranquillamente, ciò che prima non poteva per il gran dolore e spasimo, e la gamba sinistra, che era più corta dell'altra, si allungò. Dopo qualche giorno l'osso del femore, che per sei mesi stava fuori della sua cavità, vi rientrò senza lasciare alcuna traccia e conseguenza della sofferta malattia.

La Signora Frank Hahn in VVauwatosa soffriva di cancro maligno già tanto avanzato che i medici non solamente si recusavano di operarla, ma anche apertamente le

predissero una morte prossima. Venute meno le speranze nei medici secondo il consiglio del suo parroco si raccomandò all'intercessione del Ven. Pallotti con una novena fatta coll'aiuto delle proprie figlie. Fin dal primo giorno della novena sentiva un grande miglioramento che, continuando giorno per giorno, le restituiva la perfetta salute confermata anche dal medico, il quale dopo un accurato esame non trovò più alcuna traccia di cancro, e confessò che questa guarigione doveva attribuirsi ad un miracolo.

Gennaro Pastore di Brooklyn trovavasi da molti anni affetto da abbassamento di voce, ed avendo consultato i primari specialisti della scienza medica per le malattie di gola, tutti furono concordi nella diagnosi che egli era affetto da cancro, e che l'unica cosa che si poteva fare onde alleviargli il martirio causato dal male era di praticare l'operazione della trachea e mettere il tubo d'argento onde facilitarli la respirazione. Intanto il malato si aggravò talmente che si credette opportuno interpellare il dottore sul riguardo. Questo disse che si doveva portarlo all'ospedale per operarlo, però la famiglia tutta fu restia a fargli fare l'operazione per la sua età di 66

anni e lo stato debole in cui si trovava. Fu allora che la provvidenza divina fece venire un sacerdote, il quale dette subito all'infermo la reliquia del Ven. Pallotti. L'ammalato s'addormentò ed il giorno appresso gli si gonfiò la faccia in modo spaventevole, *tanto che all'ammalato si apprestò il Viatico, perchè il medico di famiglia diceva la fine molto prossima. Però, il giorno appresso si ruppe un accesso che si era formato all'interno, e l'ammalato cominciò a migliorare, ed in pochi giorni era perfettamente guarito.*

Elisabetta Paolucci di Albano aveva all'occhio sinistro un umore che le era venuto a superazione due volte, e tanto il chirurgo quanto il medico dicevano essere necessaria l'operazione, anzi avevano già portato i ferri per farla. Non volendosi sottomettere all'operazione, applicò un'immagine del Ven. Pallotti all'occhio, dicendo con fiducia una piccola preghiera. Dopo tre quarti di ora le uscì tutto quell'umore, del che ne rese grazie a Dio nella chiesa del SS. Salvatore in Onda facendovi le sue divozioni.

Maddalena Salvati di Roma presa da un colpo improvviso cadde come corpo morto, e posta a letto si fece chiamare il Dar-

roco che le amministrava gli ultimi sacramenti. I medici non nutrivano alcuna speranza di guarigione. Sopraggiunta la notte l'inferma giunse a tal segno da essere dai circostanti già creduta morta. Prendendo intanto pochi sfilì di una camicia del Venerabile Vincenzo Pallotti infondendoli nell'acqua li apprestarono all'inferma, la quale, sebbene sino a quel momento avesse chiusa la bocca, ad un tratto l'aprì e poté bere l'acqua colla reliquia. Dai circostanti si continuava a pregare con gran fervore, quando inaspettatamente, da circa quaranta ore che era destituita dei sensi, aprì gli occhi ed esclamò: « Io lo diceva che Don Vincenzo era un gran Santo ». Il medico che l'udì parlare rimase stupefatto, ed attribuì la guarigione a prodigio. L'inferma prendeva del cibo, si alzò dal letto e ripeteva sovente che Don Vincenzo l'aveva risanata.

TRIDUO O NOVENA ALLA SS. TRINITÀ'

per ottenere qualche grazia
per l'intercessione del Ven. Vincenzo Pallotti

Santissima Trinità, per le mani di Maria Santissima vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto dei miei peccati che detesto con tutto il cuore, e in ringraziamento come se già mi aveste concesso quella grazia che fiduciosamente vi domando per l'intercessione del vostro Ven. Servo Vincenzo Pallotti. Dignatevi di glorificare presto questo esimio zelatore della vostra gloria. Così sia.

Tre Pater, Ave, Gloria.

Ottenendo la grazia se ne dia al più presto esatta notizia al P. Postulatore: Via Pettinari, 57, Roma.